

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

«Storie bresciane»

L'uomo del Partito fascista



Scatto inedito. Augusto Turati (a sinistra), segretario nazionale di Partito fascista, all'arrivo a Roma dell'edizione della Mille Miglia del 1928 // DAL FONDO MV DELL'ARCHIVIO CENTRO STUDI RSI

Emilio Gentile anticipa la relazione sul segretario cittadino poi nazionale

«FU TURATI A TRASFORMARE MUSSOLINI IN MITO VIVENTE»

Nicola Rocchi

Ad Augusto Turati sarà dedicato il prossimo incontro di «Storie bresciane», la rassegna promossa da Centro Teatrale Bresciano e Centro studi Rsi di Salò che intende approfondire alcune figure e vicende decisive della storia cittadina. Sabato 30 novembre, alle 10.30, al Teatro Sociale di Brescia intervorrà lo storico Emilio Gentile, il più importante studioso italiano del fascismo. Racconterà del gerarca - nato a Parma nel 1888, ma bresciano d'adozione - che fu protagonista dell'affermazione del fascismo a Brescia all'inizio degli anni '20 e in particolare dal 1923 al 1926, nel periodo in cui era segretario del fascio cittadino. Gentile sarà aiutato nella rievocazione dalle letture affidate all'attore Fausto Cabra.

Nell'intervista che ci ha concesso, lo storico chiarisce che al centro del suo intervento sarà il ruolo svolto da Turati

tra il 1926 al 1930, quando venne chiamato da Mussolini a rivestire il ruolo di segretario nazionale del Partito fascista.

Prof. Gentile: quali aspetti della biografia di Turati intende evidenziare?

Dedicherò alcuni accenni al Turati del periodo dal 1920 al 1925, studiato in maniera molto accurata ed esauriente nei libri degli storici bresciani Roberto Chiarini e Paolo Corsini. Mi occuperò soprattutto della sua attività dopo il 1926, quando fu uno dei più importanti segretari nazionali del Pnf. Fino al 1930 fu, insieme a Mussolini, il protagonista dell'instaurazione del regime totalitario in Italia. E lo fece non soltanto obbedendo alle direttive del Duce, ma contribuendo con proprie iniziative a definire il ruolo del partito nello Stato e nella società.

Come arrivò a ricoprire quel ruolo?

Turati venne chiamato da Mussolini dopo l'esperienza di Roberto Farinacci, che, nel corso del 1925, aveva ristabilito la disciplina interna nel partito

La capacità di concentrare un potere gigantesco gli attirò l'odio degli altri gerarchi e fu condannato al confino e al silenzio

regime che cercarono in tutti i modi di insidiare la fiducia che Mussolini aveva in lui. Alla fine ci riuscirono: dal 1930, quando Turati dovette dimettersi da segretario nazionale e successivamente, quando fu per un breve periodo direttore del quotidiano La Stampa, montarono contro di lui una campagna scandalistica che ne provocò la definitiva morte politica. Venne condannato addirittura al confino e tacitato completamente.

Sabato 30 al Sociale con letture di Cabra

BRESCIA. «Augusto Turati, il Fascista» è il terzo appuntamento della rassegna «Storie bresciane», promossa da Ctb e Centro studi Rsi. Sabato 30 novembre, alle 10.30, sul palco del Sociale in via Cavallotti 20 in città, intervorrà Emilio Gentile, storico del fascismo, professore emerito dell'Università di Roma La Sapienza. Letture a cura di Fausto Cabra. Biglietti (5 euro) in vendita alla biglietteria del teatro, al punto vendita Ctb in piazza Loggia 6 e su vivaticket.it. L'ultimo incontro, sabato 7 dicembre alle 10.30 con lo storico Roberto Chiarini, coordinatore scientifico dell'iniziativa, sarà dedicato a Giuseppe Zanardelli.

travagliato da una grave crisi dopo l'ascesa al potere e soprattutto dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Farinacci aveva costruito un partito totalitario il cui segretario, nella sua concezione, avrebbe dovuto essere una figura parallela rispetto al capo del Governo. Questo non poteva essere accettato da Mussolini, che lo sostituì con Turati.

Quale fu il contributo di Turati all'affermazione del totalitarismo?

Ebbe un ruolo importante. Proseguì l'opera di organizzazione disciplinata del Partito fascista, ma evitò gli atteggiamenti antagonisti di Farinacci. Impose la disciplina costruendo un partito che nella società doveva svolgere due funzioni principali: da un lato, quella di formare una nuova classe dirigente fascista che sarebbe stata l'unica capace di radicalizzare il regime totalitario nella società e nello Stato; dall'altro, procedere alla fascizzazione delle nuove generazioni, che avrebbero dovuto costituire la futura massa di credenti nel culto del Duce. Turati fu il promotore di questo culto, cioè della trasformazione di Mussolini in una sorta di mito vivente.

Riorganizzò anche internamente il partito?

Durante la sua segreteria ci fu immediatamente, nel 1926, la trasformazione interna dell'organizzazione del partito che fino a quel punto era stata democratica, con i gerarchi eletti dai militanti. Con il nuovo statuto del 1926 il metodo elettivo venne abolito. Il partito fu subordinato al Duce e al Gran Consiglio, che nel 1928 divenne addirittura organo istituzionale dello Stato. Turati, inoltre, fece svolgere al partito un ruolo di controllo su tutta l'attività economica e sindacale del nuovo regime fascista.

Il suo potere suscitò l'ostilità degli altri gerarchi?

La capacità di concentrare su di sé un potere straordinario, secondo solamente a quello di Mussolini, attirò evidentemente l'odio sia di Farinacci e dei suoi seguaci, sia degli altri gerarchi del

Boochani: «Le parole sono più potenti delle sbarre»

Lo scrittore curdo, da poco uscito dalla detenzione a Manus Island, il 28 si racconterà a Brescia via Skype

Festival della Pace

■ Sarà una delle prime apparizioni pubbliche da uomo libero, quella che attende a Brescia Behrouz Boochani, lo scrittore curdo che da pochi giorni ha lasciato il centro di detenzione di Manus Island, in Papua Nuova Guinea, per trasferirsi in Nuova Zelanda. Boochani racconterà la sua storia, collegato via Skype, in un importante incontro, promosso dalla Nuova Libreria Rinascita, del Festival della Pace.

L'appuntamento è giovedì prossimo, 28 novembre, alle 18, nella chiesa di San Giorgio (affacciata sull'omonima piazzetta lungo via Gasparo da Salò). Interverranno Roberto Cammarata, presidente del Consiglio comunale; Francesca Mancini di add editore, che ha pubblicato il libro nel quale Boochani descrive la sua esperienza («Nessun amico se non le montagne», 432 pagine, 18 euro); Omid Tofighian, traduttore del volume dal persiano all'inglese; il giornalista Thomas Bendinelli.

Curdo di nazionalità iraniana, giornalista e documentarista costretto a fuggire dal suo Paese perché messo al bando dal regime, Boochani nel luglio 2013 approda in Australia, dopo un viaggio attraverso l'oceano in un barcone nel quale con gli altri profughi ha rischiato di annegare. È il racconto che occupa i primi capitoli del libro, testimonianza di sconvolgente verità narrata in pagine di scrittura misurata e potente: il faccia a faccia con la morte di questi uomini in groppa al vascello che, «come una giumenta gravida, al piccolo galoppo, attraversa con circospezione una buia prateria d'acqua», rimane impresso nella memoria.

Ma il viaggio è solo l'inizio di un'odissea. In Australia vige la cosiddetta «Pacific Solution»: tutte le persone che entrano illegalmente, senza distinzione tra uomini, donne e bambini, vengono respinte o incarcerate in strutture collocate ben lontano dalla vista dei cittadini australiani. Boochani finisce

così imprigionato nell'isola di Manus, dove centinaia di profughi affollano il centro di detenzione costruito nella foresta, costretti a vivere in condizioni umilianti, afflitti dalla fame, in una situazione igienica degradata, disidratati dal caldo umido, perseguitati dal sole tropicale «più spietato del mondo».

Il «Sistema Kyriarcale». In quell'isola, Boochani è rimasto fino a pochi giorni fa. Ma non si è lasciato vincere da quello che definisce il «Sistema Kyriarcale» della prigione, il termine da lui usato per indicare l'insieme di tecniche messe in atto «a scopo di dominio, oppressione e sottomissione». Attraverso migliaia di messaggi WhatsApp inviati di nascosto al traduttore Omid Tofighian, ha scritto articoli e infi-

«Victorian Prize, una vittoria non solo per noi prigionieri, ma per l'arte in generale»



Behrouz Boochani
Scrittore curdo

ne questo libro, descrivendo il «sistema» nei dettagli, denunciando il tentativo del governo di disumanizzare i richiedenti asilo nascondendone le storie. Ora, come osserva lo scrittore australiano Richard Flanagan, «le sue parole sono irrevocabilmente diventate le nostre parole, e quindi la nostra storia deve rendere conto della sua storia».

Quelle storie hanse varcato l'oceano, sono affondate nella foresta e sono infine tornate a galla. Il libro è anche una rassegna di personaggi esemplari, spesso commoventi, descritti con pochi tratti e seguiti con curiosità e attenzione partecipe. Un'umanità dolente, riscattata dalla forza della scrittura, nella quale Boochani non ha mai smesso di credere. Nel gennaio scorso, lo scrittore ha ricevuto il Victorian Prize, il più prestigioso premio letterario australiano. Nel videomessaggio inviato in quella occasione, afferma che «questo premio è una vittoria non solo per noi prigionieri, ma per la letteratura e per l'arte in generale. Sono chiuso in prigione da anni, ma la mia mente non ha mai smesso di produrre parole che mi hanno portato oltre i confini, oltre oceano, in luoghi sconosciuti. Le parole sono più potenti delle sbarre del luogo in cui mi trovo». // N.R.